

Joselita Ciaravino
giornalista pubblicista, curatrice di mostre e di cataloghi, ha conseguito un dottorato in Estetica presso l'*Ecole des Hautes Etudes* di Parigi

Fotografie di
Sandro Scalia
docente di Fotografia all'Accademia di Belle Arti di Palermo

Come l'arte disegna l'immagine di una città

La collezione del nuovo Palazzo di Giustizia di Palermo

Nel bel libro intitolato *L'immagine della città* (1960) lo studioso Kevin Lynch descrive la maniera in cui ogni agglomerato urbano, piccola città o metropoli, elabori la propria immagine. Non esiste luogo, infatti, che non possenga una sorta di "figurabilità", quel valore dovuto all'insieme di sensazioni, memorie ed esperienze, un intreccio complesso di percezioni ed informazioni, che porta l'individuo a riconoscere e strutturare in modo inequivocabile ciò che osserva intorno a sé.

Recentemente Palermo ha acquisito un nuovo elemento nel proprio disegno, il complesso architettonico del nuovo Palazzo di Giustizia. Ultimato nel 2001, a seguito di un lungo iter che ha avuto inizio nel 1980 - tramite un concorso nazionale bandito dal Comune di Palermo e vinto dall'architetto Sebastiano Monaco - l'edificio è stato dotato di una serie di opere d'arte installate a seguito del concorso bandito nel 2000. Avvalendosi, infatti, dell'opportunità permessa dalla legge cosiddetta del "2%", la legge che nell'ambito di opere pubbliche prevede la destinazione di un budget non inferiore al 2% dell'importo complessivo all'inserimento di opere d'arte, il direttore dei lavori ha previsto la creazione di un ulteriore importante tassello a completamento del progetto architettonico: le opere d'arte che, dislocate tra interni ed esterni dei locali, per un totale di sette lotti, si presentano come una vera e propria collezione d'arte cittadina.

L'operazione rappresenta per Palermo un evento importante poiché non solo la città si arricchisce di un notevole edificio contemporaneo, un complesso architettonico che ha coinvolto l'incrocio di diversi quartieri e che manifesta un'importante

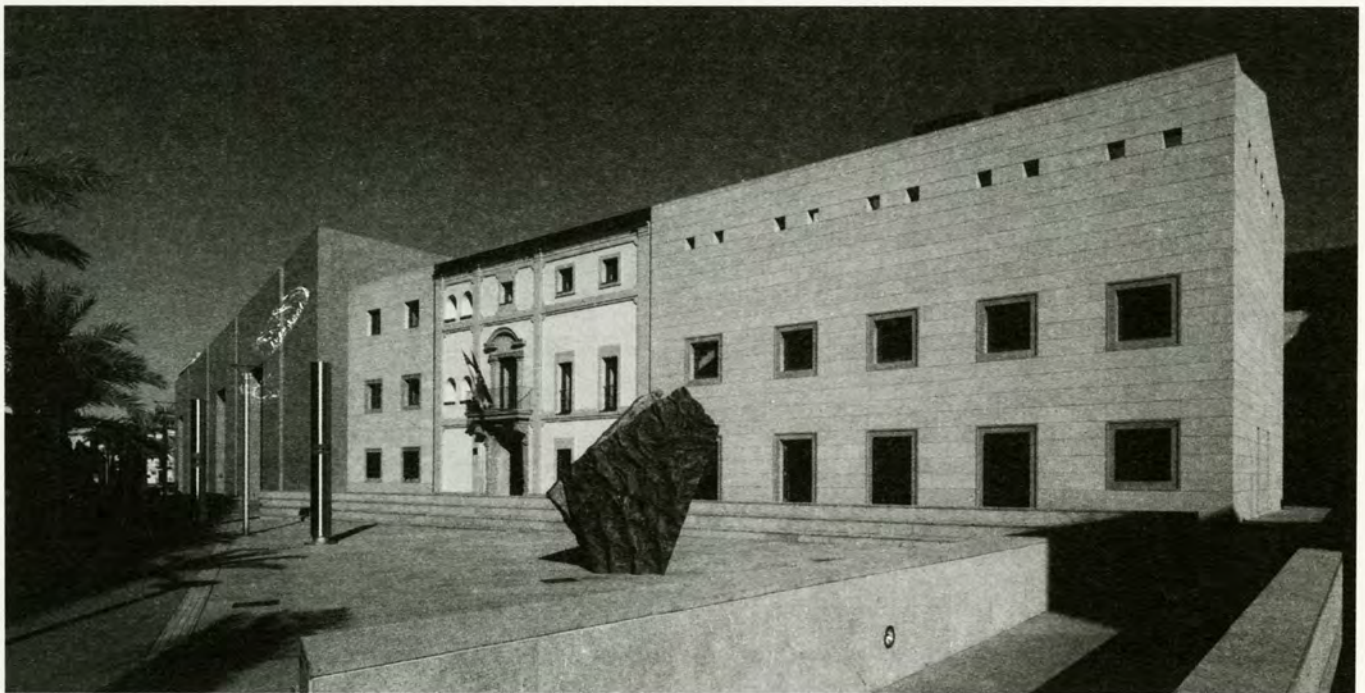


valenza urbanistica - un vero e proprio pezzo di città che rende maggiormente "figurabile" una porzione di tessuto urbano - ma anche perché per la prima volta trova riscontro la legge del 2%, vecchia sì ma significativa. Promulgata il 29 luglio 1949 la legge è stata negli anni modificata, variamente interpretata e spesso disattesa. Soprattutto, ha dato luogo ad un dibattito nazionale sul tema del rapporto tra arte e città, poiché impone una riflessione su quanto si definisce arte pubblica o arte ambientale, l'operazione che va a configurare la forma di uno spazio pubblico, urbano e non, aperto o concluso, in funzione della presenza di opere d'arte, e mettendo dunque in gioco la partecipazione degli artisti alla progettazione degli spazi cittadini.

Se l'Italia è stata negli ultimi decenni teatro di varie sperimentazioni in tal senso, dalle installazioni volute da Bassolino a Napoli all'enorme ago di Oldenburg a Milano, dai progetti di Roma alle varie manifestazioni realizzate a San Gimignano, non si può dire la stesso per la nostra regione o per la città di Palermo. Le sperimentazioni, si potrebbe dire, ci sono state, ma prive di qualsiasi valore estetico, urbanistico e percettivo, prive soprattutto di qualunque progettualità (almeno per quanto riguarda il territorio palermitano. Le esperienze della Fiumara d'arte e di Gibellina rappresentano senz'altro dei casi specifici).

L'operazione realizzata presso il nuovo Palazzo di Giustizia, collocato alle spalle del

Rossella Leone, *In forma di pensiero*, scultura in acciaio, resina acrilica e cotone



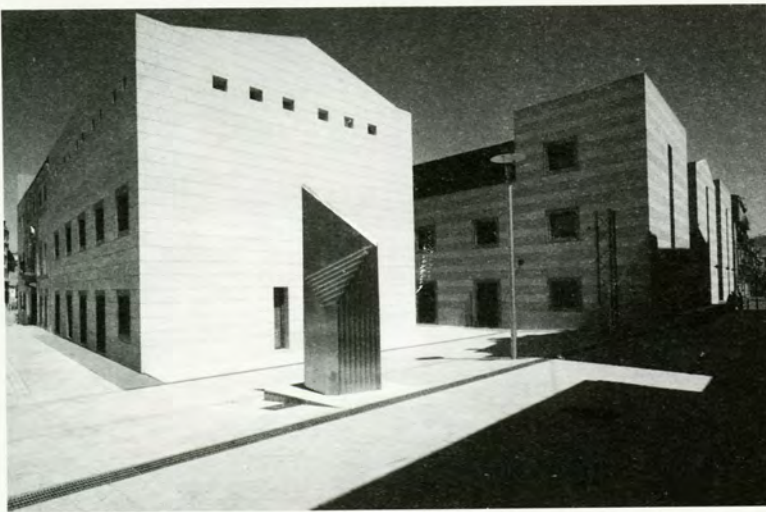
Teatro Massimo ed a ridosso del mercato del Capo e del vecchio Palazzo di Giustizia, si caratterizza invece per una felice interpretazione della legge, assecondata dal direttore dei lavori ma ottimizzata tramite lo studio attento del rapporto tra architettura ed opere d'arte, già in fase di progetto; attraverso una precisa valutazione dei siti in cui procedere a tale inserimento, la ferma intenzione di non procedere ad un'operazione di "abbellimento" o decorazione e, nell'insieme, attraverso una complessa e lunga analisi che è confluita nella redazione del bando, sorta di "timone" di tutta l'operazione, "disegno" del rapporto tra architettura ed interventi d'arte. Tale bando ha fornito le griglie d'azione: per ognuno dei sette lotti è stato dato il criterio da seguire, in termini di formato (di massima per tutti tranne che per le opere musive e pittoriche, rispettivamente i lotti 6 e 7), di peso e di materiali (durevoli e che non richiedano manutenzione per tutti i lotti, legno per il lotto 5, tessere di marmo e pietra per l'opera musiva, lotto 6).

L'insieme delle opere, a firma di Antonio Tubi Musarra (lotto 1), Giovanna De Sanctis (2), Henrig Bedrossian (3), Rossella Leone (4), Davide Di Fiore (5), Cossyro (6) e Ignazio Gadaleta (7), costituisce una collezione d'arte in primo luogo perché si

tratta delle parti di un tutto, accomunate dal sito per cui sono state elaborate, profondamente differenti l'una dall'altra ma ciascuna elemento di un dialogo declinato con la struttura architettonica (con tutti i suoi dettagli di materiali, colori, prospettive, volumi, forme, ed ancora le valenze di significato date dell'edificio specifico); in secondo luogo perché sono opere situate in un luogo pubblico, dunque fruibili, sia quelle collocate all'interno (lotti 4, 5, 6 e 7), sia quelle collocate all'esterno (lotti 1, 2 e 3), dove maggiormente si fa sentire il rapporto con l'intorno, sia a livello architettonico-urbanistico che a livello sociale (questi tre lotti sono situati lungo il camminamento che segue il prospetto principale del nuovo Palazzo di Giustizia). L'uso che se ne è fatto a partire dall'apertura del Palazzo è la prova diretta della perfetta riuscita dell'esperimento, ed anche la nuova Piazza della Memoria (difronte alla chiesa del Noviziato e dedicata ai magistrati uccisi dalla mafia) è vero luogo di aggregazione e di sosta, di passeggiata e di gioco per i passanti ed i residenti.

Scrive Monaco nel testo di presentazione del libro dedicato al concorso ed alle opere d'arte *Arte per un'architettura. La collezione del nuovo Palazzo di Giustizia di Palermo* (voluta dal Comune di Palermo ed a cura

Nike, scultura in bronzo di Giovanna De Sanctis, collocata nella Piazza della Memoria, nei cui gradoni sono scritti i nomi dei magistrati uccisi dalla mafia



Sopra: *Come un colonnato*, sculture in acciaio, ottone e marmo di Antonio Massara Tubi

Enigma, scultura in acciaio di Henrig Bedrossian

di chi scrive e di Marco Ciralli): “Il progetto trae origine da un atteggiamento culturale e da un metodo che, pur rispettosi del valore delle preesistenze storiche e attenti alle necessità del loro recupero, non rinunziano ad affermare il buon diritto dell’architettura moderna ad essere presente nel centro storico della città ed a confrontarsi con esso”. Queste stesse parole dedicate alle ragioni dell’architettura possono senz’altro valere per le ragioni della creatività tout court. La legge del 2 % è senz’altro migliorabile, è da adattare alle nuove

esigenze ed alle nuove direzioni, non solo dell’arte e della cultura ma anche, verrebbe da dire, alle esigenze del cittadino, di chi si confronta con gli spazi nel proprio quotidiano. L’esigenza che si avverte è di liberare l’inserimento dell’arte all’interno delle città da quel tono di nicchia che talvolta protegge la produzione contemporanea, e, soprattutto, di ripensare la maniera stessa di conciliare l’incontro tra arte e architettura. Incontro possibile, praticabile e utile, come testimoniano esperienze di città quali Barcellona, ad esempio, o Parigi. La domanda che sorge spontanea è se davvero i nostri tempi hanno bisogno di arte contemporanea. L’incontro dinamico e ragionato tra fare artistico e fare architettonico, come nel caso del nuovo Palazzo di Giustizia, dimostra che sì, tale bisogno esiste e lo percepiamo in maniera ancora più pungente di fronte a sperimentazioni valide ed equilibrate, di fronte ad opere che dialogano con quello che sta intorno, che non perdono il loro valore rivoluzionario in nome dell’armonia che è stata perseguita, e che essenzialmente arricchiscono la percezione di una città. ■